

DOMENICA  
15  
DICEMBRE  
1974

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Governo Moro, giù le mani dalla tredicesima!

Stanno cercando di chiudere in bellezza — governo e padroni — un anno iniziato all'insegna della ripresa generale delle lotte di fabbrica dopo il tentativo di tregua sociale portato avanti dal sindacato nello scorso autunno.

La sorpresa finale, dopo che grazie ai cedimenti sindacali la ristrutturazione in fabbrica sta facendo passi da gigante (lo testimoniano le decine di ponti richiesti e ottenuti dai padroni in quasi tutte le grandi fabbriche), è costituita dal cosiddetto conguaglio sulla tredicesima, un nome nuovo per indicare una truffa già sperimentata dai padroni da tempo: quella delle trattenute.

Al termine di un anno in cui, tanto per dirne una, lo stato ha succhiato dalle tasche dei lavoratori tre volte quanto aveva previsto di avere con la IVA — mentre gli evasori, grandi e meno grandi, restano impuniti — la situazione per milioni di proletari va facendosi drammatica: chi, come la maggior parte, contava su questi pochi soldi « tutti insieme » che arrivano a fine d'anno per fare qualche spesa in altri tempi « eccessiva » (in realtà si tratta di bisogni essenziali come può esserlo un vestito per i bambini, le scarpe per tutta la famiglia o, soprattutto, il pagamento di un debito) non ha da fare affidamento, come sempre, che sulla propria lotta, sulla possibilità reale di contrastare e di far rimangiare al governo questa che gli stessi padroni non hanno nessuna vergogna di chiamare la « stangata ».

In quest'ultimo mese hanno fatto di tutto per parlare in termini misteriosi e prima ancora falsi: grossi titoli sui giornali e brevi articoli che poi non spiegavano nulla salvo il fatto che per chi aveva un salario inferiore alle 200.000 lire mensili si trattava di una cuccagna senza precedenti dal momento che sarebbero arrivati dei soldi in più con l'ultima mensilità di dicembre, oppure che ad essere colpita non era per forza la tredicesima e che il conguaglio poteva farsi anche sullo stipendio di dicembre. In sostanza, invece, si tratta delle 40-50 mila lire in meno nella busta paga dell'ultimo mese, frutto della riforma fiscale che i riformisti hanno gestito senza mai chiamare alla lotta, anzi tacendo a più riprese gli aspetti più gravi di questa nuova truffa.

Il « cumulo » è uno di essi; il meccanismo che colpisce le famiglie in

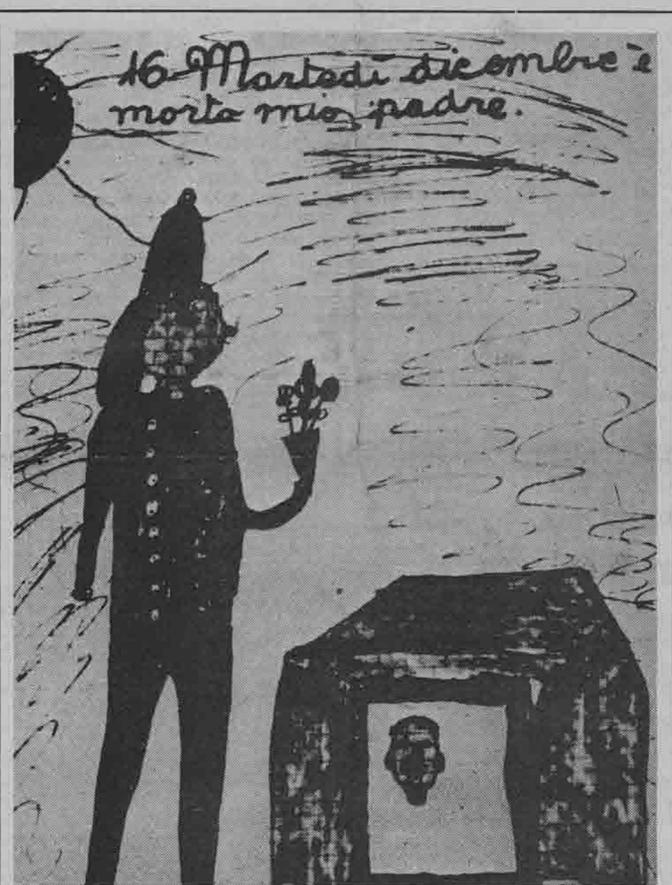
cui a lavorare siano in due, con un reddito totale superiore alle 300.000 lire mensili. In questo caso l'aliquota (cioè il rapporto tra le trattenute e il salario) cresce moltissimo.

Un altro di questi meccanismi truffa è appunto il conguaglio, attraverso il quale il governo riesce a tassare, oltre ai salari mensili anche le altre voci della busta paga: i premi di produzione, le conquiste salariali ottenute durante l'anno, le voci che non hanno scadenza periodica, le « una tantum » conquistate durante le lotte aziendali, ecc.

A questo, anche, pensava Moro quando ultimamente, presentandosi alle camere, aveva escluso una nuova tassa sul patrimonio; « la tassa sul patrimonio c'è; e la vedrete presto! ». Sembrava dire col suo sorriso ironico: « vedrete che bel Natale farò passare ai lavoratori! » pensava mentre già correva con la mente a un nuovo sistema per trovare altre tasse che per la terza volta in pochi anni servano a coprire il famigerato deficit del bilancio statale, saccheggiato dagli stipendi e dalle liquidazioni ai superburocrati.

Il nuovo presidente del consiglio è un uomo di parola; resta da dimostrare quanto vale la sua parola contro la nostra, già molti dipendenti pubblici, che per primi in questi giorni hanno ricevuto la busta della tredicesima e si avviano verso la « stangata » sullo stipendio di dicembre, stanno discutendo sulla risposta immediata da dare a questo furto.

Ovunque è necessario attuare la massima vigilanza sul salario di questo mese, ed evitare che esso venga pagato il 24, quando molte fabbriche saranno di fatto chiuse, occorre organizzarsi subito: la rapina di stato non deve passare!



Milano 1969. Disegno di Claudia Pinelli

### PALERMO

## Una grande vittoria a conclusione di una lotta straordinaria

I pesanti limiti di un accordo firmato alle spalle degli studenti non alterano il bilancio

Lunedì 2 dicembre, il giorno della effettiva entrata in vigore del radoppio delle tariffe, le scuole andate in piazza erano tre. Una quarta c'era già per l'edificio inagibile. In altre gli studenti si sono presi l'assemblea per organizzare la lotta. Il secondo giorno sono andati al cantiere in 4-5 mila; altri cortei non si sono incontrati ed hanno girato per il centro. Il terzo giorno, il 4 dicembre, sciopero generale, erano in piazza in 10-12 mila, le scuole deserte. Il più grande corteo studentesco mai visto prima, ma era sciopero generale; c'erano gli operai, e quando ci sono gli operai gli studenti vengono sempre in piazza in gran numero.

Solo il quarto giorno, e in piazza erano più di 15 mila, sono apparse chiare, in forma indubitabile, le caratteristiche assolutamente straordinarie, per durata, ampiezza e combattività, del movimento che si stava sviluppando. Alla testa, politica e materiale, dello sciopero le scuole tecniche e professionali, anche quelle che non avevano mai lottato prima: ogni scuola rappresentata non da 20-30 o

100 studenti ma da 700-1000. E così nei giorni successivi; ogni giorno un numero maggiore di scuole, anche molte medie inferiori, perfino alcune scuole private; e ogni giorno, scuola per scuola, una partecipazione crescente.

Già da venerdì 6 dicembre era in piazza la maggioranza assoluta degli studenti medi di Palermo. Ogni giorno si credeva di avere fatto il pieno, e ogni volta si era smentiti il giorno successivo da una partecipazione ancora maggiore. Il sindaco, sfuggendo la trattativa, puntava su un affievolimento della lotta. Quando lunedì, dopo una domenica passata da molti studenti a fare propaganda nei quartieri e alle fermate, c'erano in piazza, 35 mila persone (le cifre sono quelle riconosciute dalla stessa stampa borghese di Palermo) ogni illusione è stata spazzata via. Gli studenti erano i protagonisti della lotta, ma intorno ad essi c'era tutta la popolazione proletaria (e non solo proletaria) di Palermo. Gli stessi genitori, che in altre occasioni mettevano in guardia i figli dallo scio-

perare, questa volta mandavano i figli non alla scuola, ma a lottare anche per conto loro: « io non posso scioperare, vai tu in piazza ». E ogni giorno questa fiumana inesorabile, sempre più smisurata, attraversava Palermo, da piazza Croci, luogo tradizionale di concentrazione, fino a piazza Pretoria, dove c'è il Comune, diventata proprietà delle masse e vietata al sindaco Marchello. Nei primi giorni in alcune scuole c'era anche qualche fascistello, i tre quarti e forse più di quelli che venivano alla manifestazione non avevano mai fatto un corteo, si dichiaravano « apolitici », dicevano cioè che lottavano per l'autobus e non facevano politica.

Poi, mano a mano, i fascisti (comunque pochissimi e senza mai alcun ruolo) sono stati espulsi dal corteo; ogni scuola si è organizzata; si formavano i cordoni, gli striscioni (quello di una scuola media diceva: « Fermi sciopera anch'esso », c'era la gara a conquistarsi le bandiere rosse per fare servizio d'ordine. Il modo di lottare era molto operaio; gli

(Continua a pag. 4)

### CINQUE ANNI DOPO

15 dicembre 1969: Pino Pinelli, ferroviere anarchico, è trattenuto illegalmente nella questura di Milano da tre giorni. Un'ora e quarantacinque minuti dopo la strage alla banca era stato prelevato con altri compagni del suo circolo: « La bomba l'hanno messa gli anarchici. Tra voi c'è un pazzo criminale, Pietro Valpreda » dice il commissario Calabresi sull'auto che li porta in questura.

Attorno alla mezzanotte del 15 dicembre, dopo tre giorni di interrogatori nell'ufficio del dottor Calabresi al quarto piano della questura Pino Pinelli pagherà il prezzo della sua vita alla verità di stato. Nello stesso giorno è stato arrestato Pietro Valpreda.

Le questure di Milano e di Roma agiscono contemporaneamente dietro ordine preciso del ministero dell'Interno (come verrà documentato tre anni dopo) per costruire il « mostro Valpreda » e la pista rossa.

17 dicembre 1969. Due giorni dopo l'assassinio di Pino Pinelli e l'arresto di Pietro Valpreda, l'altra faccia della verità è scritta nero su bianco nei fascicoli del Servizio Informazioni Difesa, diretto dall'ammiraglio Eugenio Henke: le bombe sono fasciste, i nomi sono quelli di Mario Merlino, di Stefano Delle Chiaie, dell'agenzia internazionale di provocazione Ager Interpress e del suo titolare Guerin Serac.

Nomi ai quali si aggiungeranno lungo questi cinque anni di storia innumerevoli altri nomi, che ricostruiranno il quadro pressoché completo della strategia della strage, dei suoi mandanti, complici ed esecutori. Questa ricostruzione è nata esclusivamente dalla volontà caparbia di giustizia del proletariato e delle sue avanguardie, che non hanno mai creduto alla verità di stato; che non hanno chiesto verità ma affermato la verità con una mobilitazione ininterrotta; che hanno suscitato e alimentato un vasto movimento democratico; che hanno posto le condizioni per l'opera dei magistrati antifascisti, e vigilato contro le manovre e gli intrighi del potere per affossare la verità.

Oggi questo impegno di massa è più che mai necessario, più che mai è l'unica garanzia contro la volontà affossatrice di un apparato di potere che, dopo essere stato messo a nudo da cinque anni di denunce dichiaratamente provocatorie di voler seppellire le proprie responsabilità e complicità nei canali sotterranei di una procedura burocratica destinata probabilmente a non riemergere mai più alla luce del sole.

Quasi tre anni fa il governo elettorale extraparlamentare di Andreotti decideva di autorità la chiusura del processo Valpreda. Un mese dopo, alla vigilia del 25 aprile, la magistratura scarcerava il nazista Pino Rauti, arrestato per partecipazione diretta alla strategia della strage. Era il tempo della campagna elettorale terroristica sull'ordine pubblico, che preparava il terreno al governo di centro-destra, il governo del fermo di polizia e dell'opposizione frontale al movimento di classe e antifascista.

A distanza di tre anni il governo « democratico » dell'onorevole Moro inizia la sua carriera predisponendo l'affossamento definitivo di tutta la inchiesta sulla strage di stato, strappata dalle mani del giudice nel momento in cui stava arrivando alla

denuncia delle più alte responsabilità del potere: si chiude così esemplarmente la manovra iniziata con il « colloquio » tra Andreotti e il giudice romano De Andreis che pose termine al processo Valpreda.

E non basta: il trasferimento di tutta l'istruttoria a Catanzaro e il conseguente rinvio a tempo indeterminato del processo pongono le condizioni per l'ultimo, e più intollerabile, provocazione: l'eventualità che venga concessa la libertà provvisoria agli assassini nazisti Freda e Ventura (magari alla vigilia del 25 aprile come fu fatto tre anni fa per il loro complice e collaboratore Pino Rauti).

Non bisogna permettere che si apra il varco a un'ipotesi così infame: contro di essa si devono pronunciare immediatamente le organizzazioni operaie e studentesche, tutto il movimento democratico e antifascista che ha fatto propria la parola d'ordine « MSI fuorilegge », che chiede la restituzione delle inchieste sulle trame eversive ai giudici che le hanno condotte fino a questo punto; che oppone alla volontà complice del governo Moro di ricomporre per vie segrete le contraddizioni e le lacerazioni del potere, la stessa forza e coscienza che ha opposto alle provocazioni frontali del governo Andreotti.

A cinque anni dalla prima strage, dall'assassinio di Pinelli, dall'arresto di Valpreda, il cammino della verità, della giustizia, della vigilanza antifascista, della difesa intransigente della democrazia è più che mai affidato al coraggio e all'intelligenza delle masse.

### ROMA: provocatorio arresto di due compagni

Una gravissima provocazione è stata messa in atto sabato mattina con l'arresto di 4 compagni avanguardie di lotta nella facoltà di Architettura di Roma. Tra di loro il compagno Giorgio Albonetti, militante di Lotta Continua e Furio Moretti, dirigente romano del PDUP. L'accusa contro i compagni è tanto grave quanto infondata: furto pluriaggravato con scasso di oggetti dei quali nessuno conosceva l'esistenza all'interno della facoltà.

Il fatto risale al giugno '74 durante l'occupazione della presidenza decisa dagli studenti contro il rifiuto del consiglio di facoltà di far sostenere gli esami agli studenti organizzati nel seminario di fisica. Sempre sabato mattina una macchina del MSI che popagandava lo squallido raduno all'Adriano del boia Almirante, veniva messa in fuga con qualche ammaccatura alla carrozzeria e agli autisti. La polizia organizzava una provocatoria caccia al compagno nella zona di piazza Fiume che a quell'ora è piena di studenti che escono da scuola.

Il compagno Giorgio Albonetti di 17 anni di Lotta Continua, conosciuto perché avanguardia di lotta del Righi, prima di essere arrestato, è stato ferito. Le provocazioni dei fascisti e della polizia devono finire: i compagni Giorgio e Furio devono essere subito liberati. Per lunedì è già stata indetta una giornata di lotta all'università.

E' uscito il secondo numero della rivista « Operai e soldati ». Questo è il sommario:

Il governo e le lotte. Lo sciopero grande. Torino: dietro la nebbia il rosso. Bologna: vogliono il comunismo. Napoli: in 500 mila con la stessa voglia di potere. I treni operai. Palermo: il sindaco scende dall'autobus. Quando i soldati vanno ai cancelli delle fabbriche. Notiziario dei consigli. Studenti: l'anno più bello. Ti dimezzo la tredicesima, e buon natale. Italsider: qui succede qualcosa di grosso. Autoriduzione: i conti dei proletari. Ponti: sopra ci passano i padroni. Savona: l'antifascismo delle masse. Ricordo di Zamarin e tante altre cose sugli operai e i soldati.

La rivista sarà domattina a Torino, Milano e Napoli per tutte le sedi delle rispettive regioni. In tutti gli altri capoluoghi regionali arriverà lunedì notte insieme al giornale.

GAVOI (Nuoro)

# “Chiediamo pullman, arrivano denunce!”



REGGIO EMILIA

## Un grande corteo di studenti nel quartiere in lotta sull'autoriduzione

La lotta delle 150 famiglie di via Compagnoni che stanno praticando la autoriduzione ha avuto oggi un importante momento di unificazione con la lotta degli studenti. Un combattivo corteo di studenti dell'istituto tecnico agrario Zanelli ha attraversato il quartiere. Il corteo era aperto da un enorme striscione: « Gli studenti dello Zanelli a fianco della lotta di via Compagnoni », scandiva slogan come: « che ne faremo delle bollette nuove un sol fascio e poi le butterem »; « mense trasporti autoriduzione, fac-

ciamo pagare la crisi al padrone ». La mobilitazione si è conclusa con comizi volanti e la distribuzione di un volantino in tutte le case. Questo importante momento di unità tra organizzazione degli studenti e Comitato promotore della autoriduzione di via Compagnoni ha la sua base nella lotta contro i costi, a partire da obiettivi come il potenziamento e la gratuità dei trasporti, per i servizi sociali di zona e in particolare per la mensa e deve diventare stabile a livello di zona.

Ieri sono arrivate 74 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti compagni operai e studenti di Gavoi, Olloloi, Lodine « per avere in concorso tra loro... ostruito la piazza Sa serra di Gavoi ponendosi al centro della carreggiata di circolazione ».

I fatti risalgono al 27 giugno quando, dopo varie promesse non mantenute di un miglioramento dei servizi (si è costretti a viaggiare in 100 persone su un pullman di 50 posti) gli operai che vanno a lavorare al Petrochimico di Ottana decisero di effettuare blocchi stradali.

Ora, a 5 mesi di distanza, sono arrivate le denunce. Gli studenti del Tecnico hanno subito organizzato una assemblea per discutere di queste manovre che tendono a spezzare l'unità raggiunta tra operai e studenti nella lotta sui trasporti; poi tutti insieme sono usciti in corteo dalla scuola per andare ad aspettare alla fermata gli operai che ritornavano da Ottana. Al loro arrivo si è formato un corteo di 300 compagni che sono andati al commissariato al grido « No alle denunce, no alla repressione, lotta di classe contro il padrone ».

Tutta la gente del paese ha salutato con entusiasmo la manifestazione e molti hanno partecipato al comizio tenuto dal Pci, da Lotta Continua e dal PDUP, in cui si è ribadita la giustizia della lotta in un momento di attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari.

Per oggi, sabato, tutte le forze della sinistra hanno indetto una manifestazione con assemblea.

### FERRARA

Giovedì 19, congresso sezione di Cento, sede di Ferrara: venerdì 20, sabato 21 Congresso provinciale. Tutti i compagni devono essere presenti.

## MILANO - Cronaca della lotta all'Innocenti contro l'attacco all'organizzazione operaia

MILANO, 13 — Mercoledì sera, alle 18, la direzione dell'Innocenti si è rimangiata il licenziamento dei tre compagni e l'odioso compromesso che riveva proposto il giorno prima: tre giorni di sospensione con il trasferimento di reparto per tutti e 5 i lavoratori colpiti dalla repressione.

Un aspetto incredibile delle proposte di trasferimento sta nel fatto che, per i compagni destinati al magazzino, AMI e manutenzione si sarebbe trattato di una « promozione » perché in questi reparti ci sono solo operai del quinto e del sesto livello. E' evidente il tentativo di mettere questi compagni contro gli altri operai e di fiaccare e dividere la risposta operaia alla provocazione padronale. Il ritiro dei licenziamenti, trasformati in tre giorni di sospensione, nonostante questo limite che comunque nessuno, né i compagni, né gli operai e i delegati del loro reparto, è disposto ad accettare, è una grossa vittoria.

Rivediamo i passaggi imperanti di questa giornata di lotta: 29 novembre: durante lo sciopero generale un corteo interno si dirige negli uffici dei dirigenti che pianificano la ristrutturazione: Severina, Crescenza, Ballardini. I dirigenti se ne devono andare! Prima di andarsene Severina minaccia gli operai: « State attenti a quello che fate ». La sera stessa 5 compagni ricevono una prima lettera in cui si contesta l'allontanamento di Severina e si comunica la « sospensione cautelare ». La mattina successiva alcuni membri dell'Esecutivo rispondono in modo evasivo a chi gli chiede di prendere posizione.

2 dicembre: In un'assemblea del primo turno la maggioranza degli operai si pronuncia per andare « a Palazzo » a far rimangiare il provvedimento alla direzione. Contemporaneamente i

CdF riunito prende posizione e respinge la sospensione cautelare. Alle 14 e 30 mentre già gli operai del secondo turno stavano per fermarsi, i compagni rientrano. La direzione ritira le sospensioni.

3 dicembre: Tre dei cinque compagni (quelli che verranno poi licenziati) ricevono un'altra lettera che contesta loro l'allontanamento di un altro dirigente.

9 dicembre: Alla sera i guardioni portano la lettera di licenziamento a casa dei tre compagni. 10 dicembre: alle porte, all'entrata del primo turno la folla e la tensione tra gli operai sono enormi; alle 7,30 in una brevissima assemblea viene decisa l'ora di sciopero e di riportare in fabbrica i compagni licenziati. Si forma un corteo di 300 operai (il 90 per cento di tutto il reparto), che va a prenderli alle portinerie. Rientrato il corteo con in testa i compagni gira nuovamente per i reparti, tra le linee e passa davanti agli uffici della direzione. Nei reparti la tensione è altissima: si aspetta la risposta della commissione che è andata a trattare.

Una reazione così forte e immediata non se l'aspettava nessuno, è la prima volta che avviene all'Innocenti, un corteo simile non si vedeva dal '69. Il CdF si assume la responsabilità della permanenza in fabbrica dei compagni, cosa che in casi analoghi non aveva mai fatto.

Arrivano nel frattempo altre lettere della direzione di diffida ai compagni a restare in fabbrica e che comunicano il provvedimento di tre giorni di sospensione per gli altri due compagni.

Gli operai aspettano i risultati delle trattative, che intanto tirano per le lunghe, da una posizione di forza. Alle 17 la commissione del CdF comunica l'ultima concessione della direzione. Se i compagni non l'accettano restano validi i licenziamenti. Tre giorni di sospensione e il trasferimento per tutti e cinque. I compagni rifiutano, la commissione del CdF è divisa sulla valutazione.

11 dicembre: La riunione del CdF, in cui è presente anche il segretario della FIM Cavignoli, si traduce in uno scontro politico. La frattura passa all'interno del Pci e della FIM contrapponendo i delegati del montaggio e molti altri delegati combattivi ad al-

cuni membri fissi e quadri del Pci.

Il dibattito sostenuto dai delegati delle linee verte su questi punti: la questione dei licenziamenti è strettamente legata alle posizioni di provocatoria intransigenza assunta ultimamente dalla Direzione in rapporto alla vertenza aziendale; bisogna perciò insapirare la lotta, decidendo subito l'inizio degli scioperi e scacchiera. Sul caso specifico dei licenziamenti, bisogna respingere la proposta « sospensione-trasferimento » e mobilitare tutti gli altri reparti, perché quello che è in gioco è la possibilità di continuare a fare i cortei interni e perché bisogna impedire che questo fatto costituisca un precedente per la direzione per intensificare l'attacco alle avanguardie di lotta e ai delegati.

Di fronte a queste sta invece la grettezza e la confusione di una posizione che suona: « Se si mobilita tutta la fabbrica la questione dei licenziamenti diventa prioritaria sulla piattaforma (?), si andrebbe avanti a trattare per più di una settimana (?) (il CdF ha continuato a trattare sulla piattaforma per 4 settimane di seguito), gli operai degli altri reparti, non spiegandosi la cosa non farebbero sciopero. Il fatto di avere gli operai in fabbrica in un altro reparto sarebbe una vittoria ». Cavignoli ripetendo alcune banalità di principio di fatto avallava questa seconda posizione. La sua mediazione è poi la proposta di andare di nuovo in direzione per far « modificare almeno in parte » il provvedimento. La lotta paga: la parola torna agli operai, i compagni rientrano in fabbrica, licenziamenti e trasferimenti vengono ritirati. Durante questi giorni la direzione tenta un'altra manovra per creare confusione tra gli operai e per forzare i tempi: senza che ci sia alcuna notizia ufficiale i giornali padronali pubblicano ad ampi titoli che anche per l'Innocenti sarà attuato il ponte natalizio. Per ora non c'è invece alcun accordo su un eventuale ponte; poiché fino al 31 dicembre varrebbe l'accordo firmato col CdF che prevede il salario garantito, l'Innocenti, sembra voler evitare di pagare i costi di un ponte fatto ora. Piuttosto l'effetto che vuole conseguire con questo campanello d'allarme è quello di diminuire drasticamente l'assenteismo, nel momento in cui cresce la lotta articolata per la vertenza.

## Quasi 15.000 bollette ENEL raccolte nella provincia di Venezia

Una grossa manifestazione di circa 3.000 operai, proletari e studenti si è svolta oggi, a partire dal quartiere proletario San Marco a Mestre, in risposta alle intimidazioni dell'Enel ed alla campagna denigratoria fatta in quest'ultima settimana dal Gazzettino contro la lotta dell'autoriduzione. Questa manifestazione, indetta dai comitati dei comitati di quartiere per l'autoriduzione, ha coinciso con la mobilitazione antifascista di questi ultimi giorni provocata dall'aggressione fascista a 2 compagni studenti. Questo ha permesso alle grosse delegazioni di massa degli studenti delle scuole della zona una compattezza e una forza imprevedute ed ha fatto in modo che nell'arco di tutto il corteo gli slogan antifascisti si saldassero a quelli sull'autoriduzione e sulla vertenza generale. Oltre agli studenti, grosse sono state soprattutto le delegazioni di alcuni comitati di quartiere mostrando chiaramente la capacità di questa forma di lotta di coagulare attorno a settori diversi di proletariato. Erano presenti in massa i quartieri di Villaggio San Marco, Carpenedo, e dei sestrieri di Venezia e le fabbriche con decine di operai (il Petrochimico, la Fertilizzanti, la Junghans).

Di fronte alla riuscita di questa manifestazione e alla partecipazione alla lotta per l'autoriduzione che ormai si è estesa a quasi tutto il territorio ed ha raggiunto quasi le 15.000 bollette raccolte, è ancora più ingiustificabile l'atteggiamento del sindacato.

Già 15 giorni fa Coldagelli, segretario della camera del lavoro, aveva annunciato formalmente, all'attivo dei consigli di fabbrica, la decisione del sindacato di indire una settimana di lotta, analoga a quella dei trasporti. Oggi, alla vigilia dell'ultima settimana prima delle feste e dopo l'invio generalizzato di lettere dell'Enel per rompere il fronte della lotta e far desistere i meno decisi, il sindacato non ha ancora fissato la data di questa settimana di mobilitazione, nonostante almeno sul piano di una eventuale repressione si sia sempre dichiarato deciso a mettersi in prima fila contro l'Enel.

## 10.000 bollette autoridotte nella provincia di Cuneo

SAVIGLIANO, 13 — Si sta concludendo in questi giorni il primo ciclo di autoriduzione delle bollette della luce in provincia di Cuneo, in tutte le zone Enel della provincia sono arrivate o stanno arrivando le ultime bollette con gli aumenti del 70 per cento.

Questa lotta iniziata ai primi di settembre, con il pieno appoggio della Federazione CGIL-CISL-UIL (anche se da alcuni settori sindacali in particolare dalla UIL erano venute fuori non poche resistenze) ha dato dei risultati buoni.

E' mancato purtroppo tutto quell'appoggio sindacale che inizialmente sembrava esistere, gli stessi Consigli di zona hanno dimostrato quelle carenze tecniche e politiche necessarie ai fini di un maggiore successo.

Ciò nonostante i dati definitivi stanno a dimostrare che i lavoratori abbiano reagito abbastanza bene alla proposta di autoriduzione.

Sono circa 10.000 le firme raccolte e quasi altrettanto le autoriduzioni al 50 per cento.

Nei maggiori centri della provincia questa nuova forma di lotta ha dato i seguenti risultati: Bra 1800 autoriduzioni, Alba 1700, Fossano 1000, Saluzzo 1000, Cuneo 1000, Savigliano 800 (la lotta non si è ancora conclusa), a questi centri bisogna aggiungere i risultati di altri centri minori come Mondovì, Racconigi, Cavallermaggiore, Dogliani, Moretta, Barge, ecc. per un totale di circa 10.000 autoriduzioni.

Certamente si poteva fare molto di più (arrivare cioè a circa 20.000 autoriduzioni) solo se si fosse, a tutti i livelli operati in modo da coinvolgere tutte le fabbriche (anche piccole e tutti i quartieri).

Non sono mancati tentativi di intimidazione e repressione dei compagni più attivi in questa lotta: a Fossano i carabinieri hanno tentato di impedire la mostra fatta per illustrare la rapina fatta ai danni dei proletari con le nuove (ma anche con le vecchie) tariffe.

Resta ancora da rilevare l'attiva partecipazione dei compagni del Sindacato elettrico della CGIL a tutta la campagna.

## LETTERE

### “Come dovrebbe venire usato il giornale”

A partire dalle lettere comparse sul numero di ieri del giornale, vorrei fare alcune considerazioni che mi pare possano essere un contributo alla « questione del giornale » che ritengo molto importante. Penso sia chiara a tutti i compagni la centralità e l'importanza del giornale come strumento del nostro lavoro politico quotidiano, della diffusione della nostra linea, tra le masse, per l'orientamento e la centralizzazione dei compagni, per il dibattito politico su temi generali o specifici e la definizione della linea (valga per tutti l'esempio del dibattito sulla partecipazione o no agli « organi collegiali » previsti dal D.D. nella scuola) e anche al limite come strumento « culturale » di formazione generale dei compagni.

Con compiti così diversi e così difficili da contenere in quattro pagine è evidente che ci sono molte cose che non vanno e da criticare. A parte un cenno sulla difficoltà del linguaggio che molto spesso viene usato, volevo trattare in particolare il problema dell'uso che facciamo del giornale.

Bisogna dire subito con chiarezza che, almeno per quanto è a mia conoscenza, il giornale viene usato male, soprattutto viene usato poco. Secondo me, bisogna: 1) accettare e richiedere critiche, suggerimenti, modifiche di impostazione, nelle sedi di lavoro di massa dove siamo presenti applicando e praticando la giusta idea della creatività delle masse; 2) diffondere e usare il giornale come punto di partenza per discussioni politiche generali e specifiche ovunque possibile. La campagna per il referendum dovrebbe aversi insegnato molto in questo senso. Non si tratta solo di vendere il giornale, ma di farne un uso esterno, e non solo interno. Invece esiste una netta sproporzione tra le masse e la diffusione e l'uso del giornale. Il problema alla base è ovviamente politico e come tale non risolvibile tecnicamente, sarebbe errato vedere solo le difficoltà « tecniche » che esistono, ma altrettanto errato sottovalutare queste o darle per scontate e quindi « oggettive » e immutabili.

Un aspetto del problema è senza dubbio quello del prezzo, ma su questo punto è chiaro che la discussione è inutile in quanto come è già stato pubblicato più volte questa è una « scelta » imposta, però vorrei fare alcune considerazioni, anche su questo punto, a partire dal settore che conosco meglio, e cioè la scuola.

Ad esempio, proprio nella scuola, dove la maggioranza degli studenti non può certo permettersi ogni giorno di sospendere 150 lire, la ricchezza, la maturità e l'ampiezza del movimento specie in questi ultimi tempi dimostrano una volta di più il valore enorme che avrebbe la diffusione del giornale capillarmente nelle scuole. Ma questo è ovvio. Una proposta molto semplice potrebbe essere quella di chiedere ai compagni studenti l'impegno ad acquistare il giornale quotidianamente nelle varie scuole, per gruppi, non necessariamente di nostri compagni e neanche di CPS (secondo me spesso infatti noi sottovalutiamo l'importanza del nostro giornale come punto di riferimento per moltissimi studenti non legati a nessuna organizzazione), rivolgendoci cioè più in generale agli studenti che giovedì 28 hanno scoperto dovunque, quelli cui ci rivolgiamo quando pensiamo alla costruzione dell'organizzazione rappresentativa democratica di massa.

Crede che anche su questo punto, come sta emergendo anche dal dibattito pregressuale, ci siamo rinchiusi troppo spesso in passato nella ottica dell'« amministrazione » del nostro « orticello ».

Si tratterebbe di sviluppare un dibattito nelle scuole, anche per classi o per corsi, sui temi principali della politica interna e internazionale, della crisi, della storia del M.O., a partire dai problemi reali e dalle esigenze materiali (cassa integrazione, salario e vertenza generale, disoccupazione e indennità ai giovani in cerca di primo impiego, costi della scuola, ecc.) e dalla considerazione del reale livello di maturità e di ricchezza politica raggiunta dal movimento degli studenti in questi anni, rispetto al quale c'è una vera e propria « domanda » e « fame » politica, anche sotto il profilo dell'« informazione » di classe e degli strumenti « culturali ». Dovremmo così cercare di conciliare il problema finanziario e della diffusione con quello dello allargamento della nostra influenza politica, al limite usando il giornale anche dal punto di vista « didattico », per gruppi autogestiti ecc., al limite qualcosa come la campagna « Il quotidiano in classe » dei vari giornali borghesi, fatta da un punto di vista e per un uso militante.

Chiaro che a questo dovrebbe corrispondere una ristrutturazione della impostazione del giornale, a partire dalle giuste iniziative sulle pagine « monografiche », come quella del venerdì sulla scuola, cose che magari in parte si fanno già, ma non in modo sistematico (ad es. gli scritti di Mao sulla scuola, gli articoli di analisi « a puntate », articoli di storia del M.O. come quelli sugli scioperi in USA e lo « sciopero dei bambini » in Inghilterra, eccetera). Si tratta di sistematizzare in pagine e giorni fissi, con « schede » di situazioni di classe ed economiche interessanti e magari poco conosciute, di paesi esteri, di minoranze etniche (Baschi, Scozzesi, Corsi per esempio), di settori economici nazionali e internazionali, a partire anche da libri letti e « schedati » dai compagni, di settori del proletariato (ad es. sarebbe utile una pagina sulla donna proletaria dal punto di vista di classe, sulla storia e le origini e gli sviluppi del movimento dei soldati, dalla Rivoluzione di Ottobre al Cile, ai fatti di Ancona in Italia ecc.).

E' chiaro che queste considerazioni non vogliono e non possono essere niente di più che spunti iniziali, forse anche viziati da una visione « professionale » o settoriale, più che altro per suscitare e stimolare una discussione la cui importanza mi sembra evidente e i cui tempi mi sembrano più che maturi, tra i compagni, specie i compagni operai, e soprattutto tra le masse delle quali anche su questo problema dobbiamo ancora una volta stimolare e raccogliere le indicazioni e le critiche, per fare sempre più un giornale non solo « nostro, ma anche e soprattutto « loro ».

Saluti comunisti.

Compagno insegnante, EURO

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Bolzano:

I compagni della sede in provincia della mamma di Bruno 2.000; Gino 1.500; Pino e Donato 1.500; distribuendo le tesi 28.500; i compagni per il compleanno di Silvano 8.500.

Sede di Seravezza:

Sez. Forte dei Marmi: Mario F. 10 mila; Riccardo 2.000; i compagni del quartiere 3.000.

Sede di Siena:

Simpatizzanti rione S. Marco 15.500; compagni ospedalieri 7.000; Giordano PCI 1.000; Patrizia U.P.S.A. 2.000; distribuendo le tesi 13.000; CPS medi 5.000; compagni Monte dei Paschi 24.000; compagni della sede 12.500.

Sede di Roma:

Nino 10.000; Chateaubriand 30.000; Sez. Tufello 11.100.

Sede di Fidenza:

Rino 50.000.

Sede di Varese:

CPS 12.085.

Sede di Novara:

Sez. Borgomanero 50.000; Lele 2 mila; la famiglia di un compagno 6 mila; nucleo Aleggjo Bellinzago 5 mila; un Pid 2.000; nucleo scuola 2.500.

Da Siderno Marina:

Il comitato di quartiere della contrada Donisi 5.000.

Sede di Siracusa:

Sez. Giraparzo 10.000.

Sede di Reggio Emilia 102.000

Sede di Bologna:

Operai e studenti del Basso Molise a Bologna 13.500.

Sede di Milano:

CPS Bocconi 12.000; veterinaria 3 mila; Sergio 2.000; Sez. Romana 10 mila; vendendo il giornale 6.500; compagni Siry-Camon 24.000; CPS Brera via Hayech 7.500.

Sede di Pavia:

La famiglia Zamarin per il II anniversario della scomparsa di Roberto 50.000.

Contributi individuali:

Roberta e Gianni - Imola 5.000; un compagno di « Su populo sardu » - Roma 1.500; Franco B. - S. Nicolò di Celle 5.000; E.Z. - Torino 25.000; Gianni P. - Padova 1.000; Walter S. - Padova 1.500.

Totale L. 620.185; totale precedente L. 11.717.365; totale complessivo lire 12.337.550.

### VIAREGGIO

Domenica 15 alle ore 10,30 al cinema Eolo, assemblea dibattito sul processo per l'accoltimento del compagno Poletti. Interverranno gli avvocati del collegio di difesa e il compagno Marco Boato.

# VOTO A DICIOOTTO ANNI

Dopo l'approvazione alla Commissione Giustizia del Senato della proposta Lepri (PSI)-Petrella (PCI), che attribuisce la maggiore età ai diciottenni e dà quindi loro la possibilità di votare nelle elezioni politiche e amministrative, solo l'ostinato tentativo della DC di insabbiare in aula il provvedimento, che sarà varato dalla commissione la settimana prossima, potrebbe impedirne l'applicazione prima delle elezioni regionali che si terranno in primavera.

Dietro le formali dichiarazioni di buona volontà di tutti i partiti si nasconde infatti la volontà reale di ritardare l'iter legislativo della proposta da parte di quelli (soprattutto la DC) che subiranno, dall'entrata in campo di questi scomodi 3 milioni di nuovi elettori, un forte ridimensionamento della propria consistenza elettorale oltre che una pubblica attestazione di sfiducia da parte delle giovani generazioni.

Le voci che accreditano un possibile slittamento di questa legge, che rischia di dare già in primavera un altro colpo mortale alla DC, si sono fatte in questi giorni più insistenti, trovando alimento, oltre che nelle dichiarazioni programmatiche di Moro, soprattutto nella contrapposizione che si è tentata fra la proposta in discussione al Senato, che si limita a modificare l'articolo del codice civile che attribuiva la maggiore età ai ventunenni, e quella, di cui si sta tuttora discutendo alla commissione affari costituzionali della Camera per l'elettorato attivo al Senato e per quello passivo per la camera ed il Senato, che implicando una modifica costituzionale richiederebbe due votazioni in ciascun ramo del Parlamento.

Si profilerebbe così da parte della DC o un tentativo di insabbiamento o la proposta di barattare il varo del provvedimento con uno slittamento delle elezioni regionali. Per battere questi disegni è fondamentale l'impegno politico di tutte le forze rivoluzionarie e democratiche a mobilitare su questo tema la forza che i giovani operai, proletari e studenti hanno saputo mettere in campo in questi anni contro la volontà DC di imporre il proprio potere nelle fabbriche, nelle caserme (ogni anno ne partono 230 mila), nei quartieri, nelle scuole. Non

## Malfatti ora ci prova con le elezioni semiclandestine

Malfatti cerca ancora di giocare di anticipo. Attraverso un'ordinanza ministeriale, è stata data disposizione affinché in tutte le scuole vengano eletti, da subito, i consigli di disciplina ed i comitati di valutazione. La gravità di questa operazione è evidente. Attraverso di essa, infatti, si tenta di scindere le elezioni di alcuni organi da qualsiasi dibattito e da qualsiasi confronto politico; il che è ancor più pericoloso nella misura in cui proprio questi organi sono quelli istituzionalmente delegati all'attacco contro tutte le conquiste di autonomia e di organizzazione realizzate in questi anni dal movimento degli studenti, e alla limitazione dei diritti e delle libertà sindacali degli insegnanti.

Inoltre sottrae, attraverso queste elezioni semiclandestine, la discussione su questi organi al controllo delle masse studentesche mira ad impedire il proseguimento di qualsiasi discorso coerentemente democratico sulla lotta all'autoritarismo nelle scuole.

La risposta a queste manovre, si registrano, in molte città, prime forme di mobilitazione degli insegnanti democratici. Al Righi di Napoli, il Collegio dei docenti, all'unanimità, ha sottoscritto un documento nel quale si definisce il consiglio di disciplina uno strumento repressivo che va respinto politicamente, e ci si impegna a lavorare per il suo svuotamento e per la sua trasformazione in un organo di dibattito e di confronto con gli studenti.

A Milano molte sezioni sindacali si sono pronunciate per il rinvio delle elezioni; 24 sezioni sindacali e assemblee in orario di lavoro di scuole medie ed elementari si sono pronunciate per l'eliminazione del consiglio di disciplina e del comitato di valutazione; quattro hanno chiesto il rinvio delle elezioni e già in altre quattro scuole, questo è stato ottenuto. Iniziative analoghe si verificano anche in altre città.

a caso perfino l'onorevole Fanfani, notoriamente benamato dalle giovani generazioni (nel gioco « chi metteresti in campo di concentramento? », proposto ai lettori di un noto giornale giovanile), viene il primo posto in compagnia a Nixon, Almirante e Andreotti) poco dopo la batosta del referendum (il 90 per cento dei giovani ha votato NO) trovò la spudoratezza di affermare: « occorre dare il voto ai diciottenni al più presto possibile. Lo andiamo ripetendo da cinque anni » (la prima proposta di legge risale al '67). Dietro il mare di adulazioni, e di ipocrisia che ha coperto in questi anni lo sfruttamento e la repressione a cui i padroni e la DC costringono milioni di giovani proletari c'è la paura di chi vede la necessità indilazionabile di mettere riparo a una crisi che ha il suo centro nelle lotte operaie proletarie di questi anni. All'emigrazione forzata, alla disoccupazione, allo sfruttamento del lavoro precario, all'oppressione della scuola di classe le nuove generazioni proletarie e studentesche hanno contro la propria volontà e capacità di lottare e di organizzarsi coinvolgendo le altre generazioni sulla base di precise discriminanti di classe e facendo giustizia di tutte le ideologie « giovanilistiche » che, riproponendo in modo aggiornato il punto di vista borghese, hanno tentato invano di accreditare. C'è un filo rosso che lega la discesa in campo dei giovani operai di piazza Statuto allo sviluppo delle lotte degli studenti del '68, alla lotta dei giovani immigrati meridionali alla Fiat nel '69, all'estensione del movimento al nord e al Sud, alla capacità nuova di lotta e di organizzazione dei soldati. E' esso è la garanzia non solo di un voto antifascista e antidemocratico ma anche di un significativo contributo alle prospettive della lotta di classe in Italia.

## CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE, PER L'EDILIZIA E NUOVE ASSUNZIONI DI PERSONALE

## Si radicalizza la lotta di studenti e insegnanti dei professionali

PORTICI (NA)

Ieri l'istituto professionale di Portici è sceso di nuovo in sciopero ed è andato sotto il Provveditorato insieme ad una delegazione del Petriccione di S. Giovanni, in lotta per gli stessi motivi: mancanza di attrezzature e assunzione di nuovo personale. Gli studenti di Portici, la cui lotta, con cortei e blocchi stradali contro il sindaco speculatore Crimi, dura ormai da diverso tempo, hanno dato al Provveditore la scadenza di martedì, decidendo di rimanere in sciopero fino alla risposta delle autorità.

ROMA

Al centro professionale S. Antonio, dove tempo fa uno studente si è ferito al torlo per la mancanza delle più elementari norme di sicurezza e dove piove acqua dai soffitti, la direzione ha deciso di unificare due corsi, licenziando tre insegnanti, e di metterne quattro ad orario ridotto con la prospettiva di abolire la succursale di Portonaccio e di mandare a spasso studenti e insegnanti. Studenti e insegnanti del centro sono scesi in sciopero ed insieme con gli altri centri (Enaip, Poliziano, Fernando Santi) stanno organizzando la lotta contro i provvedimenti (che prevedono il taglio dei fondi e il ritardo nello sblocco dei finanziamenti per i corsi) con cui le autorità vogliono scaricare su studenti ed insegnanti i costi della crisi che riduce drasticamente i margini di guadagno dei piccoli enti gestori. L'incredibile risposta del delegato Enaip regionale è stata, per ora, la serrata della scuola fino a gennaio, col recupero delle ore perse prolungando il calendario scolastico, così da poter attuare nel frattempo la ristrutturazione del centro ed altri licenziamenti.

PESCARA

I compagni della provincia di Pescara che non hanno ricevuto le tesi le possono ritirare presso la sede di Pescara in via Campobasso 26.

Il congresso provinciale si terrà a Pescara il 4 e il 5 gennaio.

# Vertice NATO: gli USA impongono la loro linea

Il Consiglio della NATO si è chiuso a Bruxelles con l'approvazione di un comunicato finale che, ma grado la sua laconicità e il linguaggio amorfo, accoglie nella sostanza le tesi sostenute dagli americani su tutte le questioni discusse nel corso della riunione.

In particolare il comunicato conclusivo si sofferma su tre punti: 1) rapporti Est-Ovest e conferenza per la sicurezza europea; 2) rafforzamento della struttura militare dell'Alleanza in Europa; 3) la crisi economica e i problemi dell'inflazione, dell'energia che i paesi della NATO si trovano di fronte.

Sul primo punto, la risoluzione afferma che, malgrado i « progressi sinora realizzati » nei rapporti con l'Est, non sono tuttavia ancora maturi i tempi per la riapertura della conferenza sulla sicurezza europea, caldeggiata dall'URSS e appoggiata, almeno a parole, dalla Francia dopo i recenti colloqui tra Breznev e il presidente francese Giscard d'Estaing.

A Bruxelles sia Kissinger che Schlesinger si sono a più riprese richiamati agli accordi di Vladivostok per sottolinearne i limiti, e per marcare il confine oltre il quale ai paesi europei non è consentito spingersi nei rapporti con l'Est senza mettere in pericolo la sicurezza dell'occidente.

A questo proposito Kissinger si è spinto fino a criticare apertamente il governo francese per « l'enfasi eccessiva » che il comunicato finale dei colloqui tra Breznev e Giscard pone sul tema della conferenza per la sicurezza europea.

« Gli accordi di Vladivostok non sono stati criticati neanche dalla Cina » — ha detto il segretario di stato rivolto al ministro degli esteri francese Sauvagnargues, accusato praticamente di volere « scavalcare » quegli accordi. Il testo del comunicato di Bruxelles, affermando che « i tempi non sono maturi » per la conferenza della sicurezza europea sancisce dunque la pretesa americana che le iniziative dei paesi europei verso l'Est continuino a muoversi dentro la logica dei due blocchi, quindi dentro i margini e i tempi consentiti dagli accordi diretti tra le due superpotenze.

2) Questa concezione americana dei rapporti Est-Ovest ha avuto il suo risvolto nella impostazione data a Bruxelles alla questione militare. Il comunicato finale accoglie anche sotto questo aspetto la tesi di Schlesinger, affermando che « le forze della NATO non dovranno essere ridotte, se non nel quadro di un accordo con l'Est (cioè di un accordo USA-

## Golpe, cene e cassa integrazione

Veglione di lavoro per John Volpe e Gianni Agnelli?

TORINO, 14 — John Golpe, il messo di Kissinger a Roma, già noto per diverse imprese, dalla collaborazione con il fascista Franz Turchi nella propaganda per Nixon tra gli italo-americani, alle recenti operazioni di scissione nel sindacato, alle manovre socialdemocratiche nel governo, arriva, il giorno 28 a Torino. Viaggerà s'intende in una carrozza speciale, e arriverà nel primo pomeriggio, per poi trattarsi in città per alcuni giorni, fino a capodanno. Il veglione quindi, lo festeggerà (mascherato da gorilla?) a Torino.

E' presumibile che sarà in buona compagnia: non certo tra gli operai dell'Emanuel, probabilmente tra personalità più congeniali a lui e ai suoi padroni. Come Gianni Agnelli, per esempio, che ha tenuto l'altro giorno a dichiarare la sua « antica amicizia » con Henry Kissinger (ma in realtà Agnelli, e Valletta prima di lui, hanno sempre coltivato sostanziose « amicizie » con gli uomini del potere negli USA); e certo non disdegnerà di festeggiare l'anno nuovo con il « paisà » John Volpe.

Tra l'altro John Volpe è stato a lungo governatore del Massachusetts; e a Cambridge, Massachusetts, è l'università di Harvard dove il giovane Agnelli studia amministrazione, a quanto dicono con l'esplicito fine di addestrarsi a reggere, da presidente, la repubblica italiana. Pare anche che Ubaldo Scassellati, già presidente della fondazione Agnelli, attualmente responsabile dei progetti speciali Fiat, abbia di recente trascorso due mesi, in gran segreto, negli Stati Uniti.



LA NATO: Così la pensava il PCI ancora solo 5 anni fa...

URSS, n.d.r.) sulla riduzione reciproca ed equilibrata delle forze ».

In realtà dietro questa generica formulazione la conferenza ha sancito il progetto di una vasta ristrutturazione delle forze NATO in Europa, che si integra profondamente con la riorganizzazione e il potenziamento degli apparati militari dei singoli paesi. In questo quadro gli USA puntano ad una relativa stabilizzazione delle forze nel centro Europa, affidando un ruolo maggiore che nel passato alla Germania e modificando la propria presenza diretta in questa zona attraverso una maggiore efficienza militare e una graduale riduzione degli uomini in armi (è di oggi la notizia della sostituzione di 6.000 militari USA di stanza in Germania, impiegati nei servizi logistici, con una brigata meccanizzata di 3800 uomini); e contemporaneamente a concentrare lo sforzo di potenziamento militare e di integrazione con gli eserciti nazionali nel Sud Europa e nel Mediterraneo, in vista di una prossima guerra in Medio Oriente.

E' evidente, ed è risultato chiaro a Bruxelles attraverso gli incontri privati di Schlesinger con Forlani e di Kissinger con Rumor, che l'Italia ed è destinata a rimanere la pedina più importante della strategia militare USA nel Mediterraneo: un ruolo che rende il nostro paese quello più immediatamente coinvolto nella eventualità di una nuova guerra, e che già da ora significa avvio di un progetto di radicale riforma delle

Forze Armate italiane in questa prospettiva.

3) Il terzo punto del comunicato, che riafferma la stretta interdipendenza tra « la situazione economica attuale e i problemi della difesa », rinvia implicitamente alla questione del petrolio. Una questione che, se pure non viene esplicitamente menzionata nella risoluzione finale, è stata al centro della riunione di Bruxelles e degli interventi di Kissinger. Si può anzi affermare, a questo proposito, che la riunione della NATO è stata un vero e proprio contraltare del vertice della CEE di Parigi. Se i governi europei non sono stati in grado di trovare alcun accordo, qui, alla presenza di Kissinger, la linea americana del blocco dei consumatori non ha trovato in pratica resistenze. Il che, se non può portare a concludere che tutti i giochi sono fatti, mostra tuttavia come le contraddizioni tendano ormai a muoversi all'interno dei binari imposti dagli USA, evitando ogni aperta contrapposizione.

L'incontro tra Ford e Giscard d'Estaing, che si apre oggi alla Martinica, rappresenta sotto questo aspetto il punto di arrivo della lunga manovra americana nei confronti degli alleati europei. Se cadranno anche le ultime resistenze della Francia, l'imperialismo USA potrà finalmente affrontare, da posizioni di forza, il braccio di ferro con i paesi produttori senza rischiare lacerazioni troppo profonde nel proprio campo.

## BERTOLI AGI' RER LA ROSA DEI VENTI, LA ROSA DEI VENTI E' IL SID

L'incriminazione del fascista Rizzato per la strage alla questura è la conferma definitiva: i mandanti sono il SID e i servizi segreti USA

La tesi del « folle gesto » di un esaltato privo di qualsiasi collegamento è caduta definitivamente. Gianfranco Bertoli, l'uomo venuto da Israele, autore della strage davanti alla questura di Milano che provocò 4 morti e 20 feriti, è un uomo della « Rosa dei Venti », un altro anello della struttura terroristica che ha funto da braccio secolare del SID nella strategia dell'eversione. Non agì di propria iniziativa ma in collegamento con i personaggi più compromessi dell'organizzazione fascista, personaggi che rimandano direttamente al SID, alle forze armate e ai servizi segreti dell'esercito USA in Italia. Eugenio Rizzato, esponente di punta della « Rosa dei Venti » è stato indiziato dal giudice Lombardi di Milano per concorso nella strage.

Il latitante Dario Zagolin, infine, è il personaggio che nella « Rosa » nera vantava più di ogni altro entrate e collegamenti presso i comandi militari USA in Italia e presso i relativi servizi segreti.

I contorni che Lombardi ha messo a fuoco coincidono con i risultati di Tamburino, il quale aveva già indiziato a Padova Gianfranco Bertoli per la partecipazione alla « Rosa dei venti ». Da entrambe le inchieste, gli ambienti che hanno armato la mano dell'omicida risultano ormai provatamente. Sono gli stessi che hanno promosso e attuato per anni le provocazioni più sanguinose e l'eversione organizzata. Nell'attentato alla questura dovevano morire il ministro dell'Interno Rumor e il capo della polizia Zanda Loy, e l'escalation terroristica avrebbe dovuto attestarsi su nuovi livelli criminali. Se catturato l'« anarchico » Bertoli avrebbe contribuito alla caccia al comunista e alla precipitazione della situazione politica nel caos. L'« A » tatuata sul braccio di un fascista non è bastata. Quello che i proletari hanno saputo fin dal primo momento diventa verità ufficiale: anche nella strage di via Fatebenefratelli il mandante sono lo stato democratico, i suoi corpi separati, le centrali di provocazione internazionale gestite dall'imperialismo USA.

## NOTIZIARIO ESTERO

URUGUAY

Lo sciopero generale del 18 per aumenti salariali, liberazione dei prigionieri politici e rispetto delle libertà democratiche organizzato nella clandestinità dalla sinistra fa paura ai generali gorilla. Mentre la mobilitazione cresce la giunta ha fatto un « appello al popolo » perché non partecipi allo sciopero. Il comunicato diffuso in tutto il paese dalla radio e dalla TV è pieno dei soliti luoghi comuni della propaganda fascista contro le « minoranze irresponsabili, sabotatrici e antinazionali » che servono solo alla sovversione « mobilitando i lavoratori sotto il falso pretesto della difesa dei loro diritti »!

COLOMBIA

Sei morti e numerosi feriti tra i contadini di Puerto Asis in lotta per il diritto alla terra. La polizia ha aperto il fuoco contro una manifestazione che rivendicava il diritto dei contadini a riappropriarsi delle loro terre. La lotta è iniziata alcuni giorni fa con l'occupazione dei latifondi nei dintorni della città. Sgombrati dallo esercito intervenuto prontamente in difesa dei grandi proprietari terreni i contadini si erano diretti a Puerto Asis dove hanno assediato ed incendiato il Comune. Nella città è stato ora decretato il coprifuoco dalle forze militari che la controllano.

GRECIA

La grave situazione economica nella quale si trova la Grecia è il risultato di sette anni di dittatura militare che ha aperto le porte ad una vera e propria colonizzazione da parte dei monopoli stranieri, americani in primo luogo. Con questa dichiarazione il socialista Papandreu ha motivato il voto contrario del suo partito al governo di destra Caramanlis. Papandreu ha chiesto inoltre l'immediata punizione dei responsabili della dittatura e l'epurazione delle Forze Armate.

La novità, nel discorso di Papandreu, sta nella proposta che la Grecia si faccia promotrice di un « mercato comune mediterraneo » in contrapposizione al MEC da lui definito « Europa dei monopoli controllata dagli USA ». Anche il partito comunista ha negato la fiducia a Caramanlis ed ha ribadito l'urgenza della uscita definitiva della Grecia dalla NATO e la punizione dei responsabili dei colpi di stato in Grecia e a Cipro.

CILE

Un caporale dell'esercito fascista cileno è morto e cinque compagni sono rimasti gravemente feriti in uno scontro a fuoco avvenuto in pieno centro di Santiago. Sorpresi da una pattuglia i compagni hanno aperto il fuoco nel tentativo di mettersi in salvo. I gorilla hanno emesso un comunicato annunciando la cattura di altri « dieci estremisti ». Anche un prete cattolico è stato arrestato. Aveva aiutato alcuni compagni della resistenza, in particolare del MIR, ospitandoli nella sua parrocchia e nascondendo armi sotto l'altare.

Intanto per i generali golpisti è sempre più difficile ottenere crediti all'estero. La Germania di Bonn ha reso noto che i suoi crediti al Cile sono condizionati alla liberazione dell'ex ministro del governo di UP, Clodomiro Almeyda.

SPAGNA

Lo sciopero lungo degli operai spagnoli è contagioso: anche gli impiegati delle banche, continuano lo sciopero. Venerdì scorso 15.000 impiegati hanno incrociato le braccia a Madrid, 8.000 a Barcellona, 3.000 a Saragozza, mentre a Bilbao e a Siviglia, la lotta si è svolta nella forma del rallentamento dei ritmi.

La solidarietà degli avvocati con i detenuti politici, prosegue.

Gli avvocati di Barcellona hanno inviato un comunicato a Franco in cui si chiede l'« amnistia generale per tutti gli esuli e i detenuti per ragioni politiche o sociali ».

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# La confindustria con i ponti chiude le fabbriche. A gennaio chiederà ai sindacati l'accordo - quadro

La settimana che si apre sarà per moltissime fabbriche, grandi e piccole, l'ultima dell'anno. Da giovedì e venerdì incominceranno i lunghi ponti che a partire dalla FIAT e dall'Alfa, i padroni hanno imposto ai sindacati e che, in alcuni casi, si trascineranno fino alla metà di gennaio. Intanto, proprio approfittando di questa chiusura, i padroni ed il governo preparano alcune sorprese. Una di queste non lo è più da qualche giorno, da quando cioè sono cominciate le consegne della tredicesima. La busta paga è stata duramente falcidiata ed il governo, dopo aver rifiutato venacemente perfino lo scaglionamento della tassa, ha annunciato con ostentazione che sull'ammontare complessivo di questa mensilità (per i lavoratori dipendenti si tratta di 2.000 miliardi) ruherà oltre 500 miliardi.

Mentre il suo compare Visentini al ministero delle Finanze, rappresenta degnamente la Confindustria realizzando una colossale rapina ai danni dei proletari, Agnelli fa la sua parte, indicando le condizioni perché si possa arrivare alla chiusura della vertenza con i sindacati. Sono condizioni pesanti che vanno ben al di là della trattativa sulla contingenza e che poggiano su un vistoso ricatto nei confronti delle confederazioni sindacali.

Agnelli ha ripetuto che la trattativa deve essere condotta insieme al governo e che deve necessariamente partire dalla piattaforma padronale della ristrutturazione e della mobilità degli operai, del contenimento degli aumenti salariali, secondo le direttive di Moro; e che solo su queste basi può essere affrontata la soluzione della vertenza per la scala mobile. Il presidente della Confindustria ha anche detto, minacciosamente, che lui non ha fretta e che gli incontri potranno riprendere dopo le feste.

Nonostante gli esorcismi dei dirigenti sindacali, anche della CGIL, la possibilità che all'inizio del nuovo anno si apra una sorta di confronto globale diventa sempre più reale. E' la stessa dimensione che alla trattativa e alla vertenza hanno attribuito i sindacati che porta ad un simile punto di approdo. Innanzitutto le confederazioni hanno accettato di riprendere gli incontri non sulla questione della contingenza, ma sul terreno preferito di Agnelli, quello della garanzia del salario per i processi di ristrutturazione, dopo aver concesso alla FIAT e all'Alfa l'applicazione della riforma della cassa integrazione a cui mirano i grandi gruppi monopolistici.

Ci sono tuttavia altri elementi gravi nelle disponibilità annunciate dai sindacati. Dopo aver rinviato spud-

atamente l'apertura della vertenza sulle pensioni per l'esplicito veto di Vanni e soprattutto per l'oltranzismo filo-governativo della CISL di Storti e di Carniti; oggi si parla dell'avvio di questa vertenza, contrapponendola esplicitamente a quella già aperta sulla contingenza, arrivando a prospettare un baratto inaccettabile: in cambio di una miserabile rettifica dei minimi pensionistici e dei redditi più precari, che il governo si ostina a negare, si offrirebbe un ulteriore sconto alla Confindustria sull'unificazione del punto di contingenza e sugli scatti già maturati. La gravità di una simile operazione è inaudita: in questo modo passa davvero la linea dell'accordo quadro, in questo modo, come sosteneva anche Garavini nel corso del direttivo si « fila dritti verso il blocco generalizzato della contrattazione ». Che un simile disegno sia ben più di una semplice aspirazione padronale, lo mostra la posizione che hanno espresso al direttivo unitario i dirigenti della CISL e anche quelli della CGIL. Storti ha detto chiaramente che la proposta di Agnelli (no alla rivalutazione dei punti pregressi, discutiamo invece con il governo degli assegni familiari « è molto interessante ». E' evidente che proprio con questo cavallo di Troia la trattativa globale trova il suo terreno di concreto avvio, dal momento che sugli assegni familiari decide il governo, e, soprattutto, che è l'INPS ad amministrarli, l'ente cioè,

che detiene anche il controllo delle pensioni. In questo quadro le obiezioni dei dirigenti della CGIL alla « vertenza globale » rischiano di assumere la veste di petizioni di principio, che lasciano vasti spazi all'iniziativa padronale e a quella dei sindacati più sbarratamente impegnati nel sostegno del governo Moro.

Il cedimento sindacale a questo disegno viene oggi mascherato dai dirigenti confederali con la necessità di contrapporre alle scelte dei padroni e del governo una « linea organica e alternativa di politica economica, imperniata sul problema della formazione e della utilizzazione delle risorse ».

E' questo un discorso che al direttivo unitario è stato ripetuto non soltanto dai repubblicani o dalla destra della CISL, per i quali le richieste sindacali devono inserirsi nelle « compatibilità » decise dal governo; questo discorso è stato anche tracciato dai dirigenti della FLM, che fingono di non accorgersi come queste argomentazioni sono nei fatti un esplicito avallo alla logica dell'accordo quadro.

In preparazione della chiusura della trattativa sulla contingenza, il governo si sta sforzando di sgomberare il campo, dalla lotta contro gli aumenti delle bollette, risolvendo la spinosa questione delle tariffe elettriche, con un annessimo e grave imbroglio che si vorrebbe consumare entro la prossima settimana.

## Mirafiori: la lotta alla "131"

TORINO, 14 — La 131 sarà costruita anche a Rivalta. La notizia non è ancora « ufficiale », ma è data per sicura. Il nuovo modello Fiat, una macchina « media » del costo di circa due milioni e mezzo (che si può acquistare anche in color « oro » per la gioia di professionisti e superburocrati) dovrebbe costituire come è noto la risposta alla crisi dell'auto. In realtà segna il passaggio dal mercato di massa (rappresentato fino a pochi anni fa dalla 600, 850, 500, 127) e che ha costituito il successo commerciale della Fiat, al mercato per la media borghesia, per chi la crisi non la sente, ed esportabile per lo meno in tutto il MEC.

Come è noto la 131 è già in lavorazione a Mirafiori e a Cassino. Proprio a Mirafiori su questa lavorazione sono avvenute in questi tempi le lotte più significative, tutte improntate al rifiuto operaio del taglio dei tempi, dell'aumento dei ritmi, degli spostamenti e delle sanzioni disciplinari. Particolarmente importanti sono stati gli scioperi di quest'ultima settimana,

partiti dagli operai della verniciatura, circuito 3. La direzione che aveva provato la via della rappsaglia sospendendo tutta la lavorazione al secondo turno di mercoledì, ha dovuto ieri cedere alle richieste operaie. Si è ottenuto un uomo in più nelle cabine di verniciatura aumentando le pause e si è stabilito che spetta agli operai la decisione della rotazione tra il lavoro in cabina e quello fuori. Infine sono state pagate le ore di sciopero usate per questa rivendicazione. Alcune squadre della lastroferratura, che erano state sospese, si erano fermate giovedì chiedendo il pagamento della « mandata a casa ». La vittoria netta della 131 è tanto più importante se si pensa che la Fiat aveva preparato il lancio della nuova vettura con spostamenti tali da mettere in dubbio la combattività delle squadre.

Ora la decisione di immettere la nuova lavorazione anche a Rivalta, al posto di una linea della 128. Per questo progetto la direzione ha intenzione di chiedere un alto numero di comandati durante il ponte.

## Milano: l'accordo sul ponte alla Magneti

MILANO, 14 — Ieri sera in Assolombarda si è concluso l'incontro tra direzione Magneti e Coordinamento sindacale sulla questione dei ponti natalizi. L'ipotesi di accordo che ne è uscita ha subito delle modifiche rispetto alla precedente definizione; infatti, prima delle fermate e dei cortei interni con cui gli operai nei giorni scorsi hanno risposto alle richieste padronali, la direzione aveva prospettato per lo stabilimento di Crescenzago una spaccatura della fabbrica in due, con un ponte lungo per i reparti più deboli, e l'utilizzo di due festività per quelli più combattivi. Ieri, invece, dopo la mobilitazione operaia e dopo che questa aveva costretto il coordinamento ad assumere un atteggiamento di maggiore intransigenza, la Direzione ha deciso con l'accordo del sindacato di proporre un ponte « medio » che dietro la presunta concessione di mantenere l'unità della fabbrica, nasconde l'intenzione di tagliare le gambe alla risposta operaia e introducendo di fatto la cassa integrazione. La Magneti di Crescenzago dovrebbe cioè restare ferma fino al 2 gennaio, con quattro giorni di cassa integrazione per tutti. Modifiche rispetto alla precedente definizione ci sono state anche per gli altri stabilimenti di S. Salvo e di Torino; a S. Salvo ponte lungo fino al 10 per la Divisione Equipaggiamenti, ponte nella settimana di Natale, fino al 30 per gli altri reparti. Analoga soluzione viene proposta per Torino, con una spaccatura tra i due stabilimenti.

Nell'ipotesi d'accordo è contenuta anche una parte sul problema della garanzia dei livelli occupazionali, con lo sblocco delle assunzioni e il recupero dell'organico fuoriuscito per il turnover, con incontri trimestrali col sindacato a partire da febbraio, ma senza nessuna reale garanzia rispetto alla cassa integrazione per il futuro e all'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica. Appare dunque molto grave la piena e « positiva » disponibilità del sindacato; l'aspetto più grave di questo compromesso è l'apertura di un varco, con l'utilizzo della cassa integrazione per il ponte e con la mancanza di qualunque garanzia, se non formale, per il futuro, ai piani di ristrutturazione e di attacco politico alla forza della classe operaia Magneti. Il ponte appare, ed è, una « messa in ferie politiche » degli operai. La crescita del dibattito nei reparti, le fermate dei giorni scorsi, la volontà di non cedere di un passo all'attacco all'organizzazione operaia, sono segni della coscienza di massa sulla gravità dell'offensiva padronale e della necessità di rispondere tempestivamente e con durezza.

## MILAZZO

Congresso di sezione ore 9 in sede via Quartiere 10-A.

masse: in questo quadro una conquista, per quanto parziale ed insufficiente, indica una possibilità di vittoria che va al di là della situazione palermitana. Ma soprattutto vanno sottolineati gli enormi risultati politici di questa lotta: l'aver realizzato una unità del proletariato (e anche di strati ampissimi non proletari) in termini che non hanno precedenti e di cui l'assemblea tra C.d.F., consigli di quartiere e delegati eletti dalle assemblee potrà rappresentare un momento di approfondimento e di organizzazione; l'aver trasformato in comunisti migliaia di studenti, conquistandone alla lotta la stragrande maggioranza; l'aver imposto nei fatti la unità tra operai e studenti distruggendo il muro che il sindacato ha sinora eretto, consentendo unicamente la confluenza, anzi l'accadimento » dei cortei nelle piazze; e ancora, l'aver affermato in maniera da nessuno più negabile il ruolo e la capacità di direzione esercitata dalle forze rivoluzionarie e da Lotta Continua in primo luogo; l'aver posto in maniera assolutamente chiara agli occhi delle masse il ruolo sociale del movimento degli studenti, e all'interno di esso, in termini di assoluta consapevolezza la questione della organizzazione rappresentativa degli studenti come fatto non burocratico, ma strettamente legato alle necessità della lotta, in un'ottica maggioritaria e vincente.

## ABRUZZO

Lunedì 16 ore 15.30 riunione dei responsabili di sede, nella sede di Pescara. Ordine del giorno: preparazione congresso provinciale.

## FORD - GISCARD: VERTICE "AL PETROLIO"

In « campo neutro », nell'isola Martinica, dopo una serie di tanto importanti quanto sostanzialmente inconcludenti vertici di capi di stato — da quello Ford-Schmidt a quello dei « nove » — inizia domani l'incontro fra il presidente americano e il presidente francese. Giscard è già giunto, oggi sabato, nell'isola, accolto al grido di « Fuori i colonialisti », « Viva la rivoluzione socialista » da migliaia di dimostranti.

Una significativa accoglienza per il « tecnocrate illuminato » del capitalismo « avanzato » francese.

Oggetto dei colloqui, ufficialmente, secondo quanto ha detto lo stesso Giscard, il « coordinamento delle politiche economiche » fra la CEE, dai cui membri il presidente francese avrebbe ottenuto una specie di « delega » alla conclusione del vertice di Parigi, e gli USA. Non si parlerebbe invece, sempre ufficialmente, del petrolio.

In realtà è proprio del problema dell'energia che Ford e Giscard parleranno e, d'altra parte, non esiste alcuna possibilità anche solo di tentare un coordinamento delle politiche economiche dei paesi capitalisti nella fase attuale, senza far riferimento al problema del petrolio, e a tutte le sue implicazioni, dalla questione del riciclaggio dei petrodollari, al rapporto di scambio produttori-consumatori, al problema del prezzo dell'energia, all'inflazione.

Sono note le annose divergenze fra Francia e USA sul rapporto fra paesi produttori e paesi consumatori: la prima, rifiutando la per sé costosa mediazione delle Compagnie petrolifere americane, punta ad un rapporto diretto con i produttori ed evita di impegnarsi in qualsiasi scontro frontale con gli arabi, perché sa che, in ultima analisi, vista la scarsa autonomia energetica di cui gode, ci rimetterebbe. I secondi, invece, ten-

ta, in una fase storica in cui si assiste al declino strategico delle Società petrolifere americane come agenti intermediari fra Medio Oriente e Europa e Giappone (il che non toglie che i profitti delle Compagnie salgano alle stelle), cercano di opporsi frontalmente ai paesi dell'OPEC e cercano soprattutto di trascinare su questa posizione, che trova la sua espressione più « compiuta » nelle criminali minacce di aggressione militare di Ford-Kissinger-Schlesinger contro i paesi arabi produttori, la CEE e il Giappone. Queste due posizioni, francese e americana, hanno trovato il loro massimo momento di scontro nell'inverno scorso, quando il ministro degli esteri francese era Jobert.

Oggi, preoccupati dalle dimensioni che ha raggiunto in tutti paesi la crisi capitalista, i capi di stato dell'occidente, e in particolare Ford e Giscard sono alla ricerca, o dicono di esserlo, di una mediazione che attenui i contrasti che hanno caratterizzato i loro rapporti nei mesi passati: questa « mediazione », frutto del « neolatintismo » franco-tedesco da una parte, e del cosiddetto ammorbidimento della linea Kissinger nei confronti dell'Europa dall'altra, ha la sua più immediata espressione concreta nella proposta del cancelliere federale Schmidt, avanzata da lui stesso a Ford durante l'ultimo vertice di Washington, di dar vita alla « conferenza triangolare » (produttori, consumatori industrializzati, consumatori sottosviluppati) auspicata dalla Francia, ma facendola precedere, secondo il desiderio americano, da una « intesa » fra i paesi consumatori.

Questa proposta di « mediazione », sarà, con ogni probabilità, il centro delle discussioni fra Ford e Giscard, attorno al quale ruoteranno tutti gli altri aspetti della politica non solo energetica, ma economica in generale.

## Una nuova grande base USA in Italia: la marina italiana

La conferenza stampa del capo di stato maggiore dell'esercito Viglione ha pesantemente confermato le notizie che provenivano da Bruxelles su un grosso mutamento qualitativo delle forze armate italiane secondo le esigenze della NATO e della politica imperialista USA nel Mediterraneo. Oltre al potenziamento di aviazione e marina, già annunciati a Bruxelles si parla di una riduzione delle forze di terra per circa 80.000 uomini.

Tale riduzione si otterrebbe principalmente attraverso la eliminazione dei CAR (già in corso) e la riduzione del periodo di leva a 12 mesi.

Che dietro la ristrutturazione delle forze armate, cominciata soprattutto con la gestione Henke, ci fosse il progetto di aumentare l'efficienza e contemporaneamente la subordinazione delle forze armate italiane alle esigenze NATO era noto da tempo; oggi non solo questo progetto viene confermato esplicitamente, ma esprime un salto qualitativo che ne fa meglio individuare gli scopi specifici.

La riduzione di 80.000 soldati di leva non significa altro che una maggiore professionalizzazione dell'esercito, e la riduzione della presenza in esso dei soldati di leva. Questo risponde a un processo generale messo in atto dagli USA dopo la disastrosa esperienza nel Vietnam, che li ha portati a scegliere la soluzione di un esercito interamente professionale: tendenza tanto più valida in Italia, dove la presenza di un movimento di lotta nelle caserme ha assunto caratteristiche di classe e antifasciste evidenti.

Le misure di potenziamento della marina chiariscono anche che una delle più importanti componenti della professionalizzazione sarà costituita proprio dall'aumentata incidenza di marina e aviazione, che già oggi sono le due armi con la maggiore presenza di professionisti.

I giornali hanno anche specificato quali sono i nuovi mezzi di cui sarebbe dotata la marina. A questo proposito bisogna ricordare che il primo a iniziare « l'agitazione » della marina per aver maggiori fondi e più mezzi è stato l'ammiraglio Birindelli quando era ancora comandante del Mediterraneo centrale per la NATO.

Le tappe successive sono state la pubblicazione di un « libro bianco della marina » che esplicitava in maniera articolata le pretese degli ammiragli, e poi nel 1972 un « simposio navale del Mediterraneo » promosso dall'ammiraglio Rosselli Lorenzini (un altro nome emerso durante le indagini sulla Rosa del Ven-

to), che mirava a creare una coalizione « navale » dei governi del Mediterraneo più conservatori o reazionari e i paesi della NATO, contro i regimi arabi antimperialisti (allora tra questi paesi c'era anche il Portogallo, la Grecia, la Tunisia, il Marocco ecc.); con questo è ben chiaro quali scopi ha il rafforzamento della marina italiana e il perché del tipo di mezzi di cui sarebbe dotata.

Si tratta di due nuovi incrociatori lanciamissili, 8 fregate veloci, 2 sommergibili veloci, 6 aliscafi da 50 nodi di velocità. Questo programma corrisponde esattamente alle esigenze che gli USA hanno nel Mediterraneo nei confronti della flotta sovietica, ma soprattutto nei confronti dei paesi arabi, che specie nel campo dei piccoli mezzi veloci armati di missili sono stati ben riforniti dall'Unione Sovietica. Vale la pena di ricordare che il primo paese del Mediterraneo a essere dotato del più alto numero di fregate veloci è stato la Grecia subito dopo il colpo di stato, per esplicita richiesta USA: queste fregate come è noto non sono certo servite a evitare gli sbarchi turchi a Cipro!

Questa decisione presa con l'accordo del neo ministro Forlani chiarisce ancora una volta come la principale base NATO in Italia siano le forze armate e che il rafforzamento della presenza NATO in Italia, prima ancora che attraverso un rafforzamento delle basi, passa attraverso la modifica qualitativa e quantitativa del ruolo delle varie armi, e attraverso l'aumento dei bilanci.

Anche riguardo all'aeronautica le maggiori spese riguardano i sistemi di telecomunicazione e di intercettazione facenti parte della struttura integrata NATO: solo quest'anno, con due anni di ritardo è stato completato il programma NADGE (catena radar che va dalla Norvegia alla Turchia che è sotto lo stretto controllo dei comandi NATO). Ora, anche in seguito alle defezioni, si sono rese necessarie delle modifiche e anche dei miglioramenti tecnici; ancora una volta è il governo italiano il più pronto a rispondere alle esigenze USA (già si sono cominciati i lavori per la creazione di una base di avvistamento a Lampedusa).

Infine si deve sottolineare come ancora una volta a quello che viene chiamato il « disimpegno inglese » nel Mediterraneo, supplisca l'Italia, anche in termini economici, così come già era accaduto nel caso di Malta quando il governo italiano svolse opera di mediazione fornendo fra l'altro notevoli « aiuti economici » e prestando il governo maltese.

## PALERMO

studenti si trovavano ogni giorno davanti alla scuola, talvolta per fare una rapida assemblea all'aperto, in ogni caso per verificare la loro unità e la compattezza, per contarsi e controllare che a nessuno saltasse in mente di entrare. Poi, via in corteo! La scelta della forma della lotta, lo sciopero ad oltranza, era imposta dalla stessa ampiezza della lotta, dalla partecipazione di nuovi strati di studenti.

La certezza della propria forza era legata al fatto di contarsi, di essere tutti uniti: qualunque tentativo di articolare la lotta, di sviluppare al suo interno momenti di discussione politica sulle prospettive, era per il momento, reso impossibile da questa necessità di essere tutti assieme.

La direzione politica si esprimeva in primo luogo nella direzione della piazza; i momenti di discussione complessiva erano le riunioni delle avanguardie, che si tenevano quasi tutti i pomeriggi, in modo quasi sempre improvvisato. I compagni di Lotta Continua sono stati materialmente e politicamente alla testa di questa lotta, erano il punto di riferimento a cui tutti si rivolgevano per sapere, orientarsi, decidere. Ma proprio questo carattere di lotta unitaria e ad oltranza, non ha lasciato spazio a momenti di decisione formale sulla piattaforma, sulla conduzione della lotta, sulla trattativa.

Non c'è dubbio che gli studenti sapevano ciò che volevano e volevano ciò che voleva tutta Palermo, cioè la revoca dell'aumento, i trasporti gratis per loro e per i proletari. Ma è anche vero che non è mai stata votata in forma puntuale ed esplicita, da tutte le scuole, o da una assemblea cittadina di rappresentanti elet-

ti, una piattaforma rivendicativa. E non si è riusciti a costruire, nel corso della lotta, una struttura di delegati in grado di imporsi come interlocutore di fronte ai sindacati e come rappresentante degli studenti nei confronti della giunta comunale. Questo è l'elemento di debolezza che ha consentito al sindacato e ai sindacati di svolgere una trattativa e concludere un accordo alle spalle degli studenti, mettendoli di fronte al fatto compiuto (salvo poi autocriticarsi, sul modo di procedere, come ha fatto il sindacato a cose fatte). La mancanza di una struttura rappresentativa e decisionale degli studenti ha pesato anche rispetto all'elemento decisivo nella conclusione della lotta: nonostante l'estensione sociale di questa lotta, e la stessa partecipazione fisica di migliaia di proletari, la classe operaia non è stata chiamata in campo, se non con un'ora di sciopero generale a fine orario ad accordo già firmato. Nonostante la esplicita ed unanime richiesta di sciopero di 4 ore con manifestazione, avanzata da tutti gli studenti, e nonostante la pressione degli operai, i sindacati (ed è facile immaginare quanto abbia pesato il ricatto unitario ed i legami politici di certe componenti) sono riusciti a fare muro. Agli studenti sono mancati gli strumenti (né era d'altronde possibile costruirli nel corso della lotta) per chiamare ad un pronunciamento i consigli e i sindacati di categoria che forse avrebbero potuto farlo.

E' venuto così fuori un accordo, che pur rappresentando una prima vittoria del movimento contiene dei pesanti limiti, privilegia gli studenti (tesserini da 1.000 lire valevoli su

## DALLA PRIMA PAGINA

due linee per un mese, senza limiti di corse nei giorni feriali) e i lavoratori dipendenti (tesserini di 2 mila lire, valevoli per un mese, senza limitazioni su tutte le linee; ma che fa concessioni irrisorie, oppure utilizzabili solo da pochi, ai soldati, ai disoccupati, ai pensionati; e riporta il prezzo a 75 lire, ma solo per chi viaggia molto (tesserino di 20 corse a 1.500 lire, da consumare in un mese). Per tutti gli altri, è sono la maggioranza restano le 100 lire.

Nei fischi con cui una piazza colma di 10 mila persone ha accolto martedì pomeriggio l'annuncio dello accordo da parte dei sindacalisti si mescolavano l'insoddisfazione per i risultati raggiunti rispetto alla forza messa in campo, e la delusione e la insoddisfazione di chi si sentiva scavalcato nel momento conclusivo delle trattative.

La quasi totalità degli studenti, nelle assemblee delle scuole, ha giudicato negativamente l'accordo, anche se questo non può evidentemente significare una riapertura della lotta per cui non esistono le condizioni. L'insufficienza dei risultati raggiunti non può comunque modificare il giudizio complessivo che è quello di una vittoria politica grande, che va molto al di là dei risultati materiali strappati. Del resto nel giudicare gli stessi risultati materiali non ci si può dimenticare del contesto complessivo, del carovita galoppante, dei continui aumenti restati senza risposta, dell'abbandono progressivo della piattaforma sui prezzi politici da parte dei sindacati, della intransigenza e della durezza con cui padroni e governo conducono l'attacco alle condizioni materiali di vita delle